

## Epigramma dedicatorio di Callia per la vittoria ai giochi ellenici

Nel corso del giugno del 1991, Vincent Déroche ha scoperto una tomba paleocristiana a S.-E. del santuario di Apollo, fuori dal muro di cinta. Dal sito provengono due placche di tufo prive di iscrizione e un frammento di calcare con 3 linee di scrittura. L'attribuzione del frammento all'epigramma incompleto di *CEG* 803 si deve a Dominique Mulliez in «FD» III, 1, 510 (1929), ma la prima pubblicazione degli esametri di *CEG* 803 avvenne nel 1924 da parte di H. Pomtow. A p. 588 del più recente contributo alla nostra iscrizione, quello curato da Bousquet nel 1992, si trova una rassegna delle altre edizioni del frammento di *CEG* 803, precedenti alla pubblicazione di Hansen.

L'iscrizione è di tipo dedicatorio e commemora la vittoria di Callia con i cavalli, ottenuta alle Pitiche, alle Nemee e alle Istmiche. Secondo Bousquet 1992, il dedicante è da identificare con Callia III, figlio di Hipponikos, ambasciatore a Lacedemone nel 371 a.C. e rappresentante di una famiglia ricca ed agiata, in grado di partecipare ai concorsi maggiori, così come attestato da Xen. *Hell.* VI 3.4.

Il primo Callia, figlio di Phainippos, fu vincitore ad Olimpia, con i cavalli, nel 564 a.C.; in seguito fu vincitore anche alle Pitiche <sup>1</sup>. Forse per questo decise di affidare a suo

---

<sup>1</sup> Erodoto, VI 121-122.

figlio il nome di Hipponikos, antropónimo che si alterna, nella loro discendenza, con quello di Callia. Anche Callia II fu vincitore ad Olimpia, per tre volte consecutive<sup>2</sup>. Nella casa di Callia III, infine, furono ambientati il *Protagora* di Platone e il *Symposion* di Senofonte<sup>3</sup>.

**στεφάνους ἀμφέθεσαν:** il costrutto è usuale per indicare l'incoronazione di qualcuno, ovvero nel significato di "cingere qualcuno con corona". Un uso simile si ha anche in Eur. *Ion*. 1433: στέφανον ἐλαίας ἀμφέθηκά σοι τότε; e in un'iscrizione di III a.C. da Anfipoli<sup>4</sup>:

ήνικά Ἀλέξανδρος Τυρίαν δορί νῆσον ἐρεί[ψας] | Ἡρακλέα τιμαῖς ἠῦξεν ἀεθλοφόροις, | Ἀντίγονος Κάλλα δισοῦς τόθι, πρῶτος ἐταίρων, | ὀπλίτου σταδίου τ' ἀμφέθετο στεφάνους.

**ἔχον:** la prima sillaba è lunga. Bousquet intende il verbo come prima persona singolare dell'imperfetto. Come è stato già segnalato nel paragrafo della scheda dedicato alla scrittura, persistono alcune divergenze epigrafiche fra l'incisione delle lettere nel distico e in quelle dell'esametro finale. Tali differenze possono essere interpretate in vario modo: in primo luogo si può supporre che l'esametro finale sia stato aggiunto in un secondo momento, andando ad inserirsi, di fatto, in uno specchio epigrafico precedentemente impostato e non adatto ad accogliere, in termini di misure, un testo più lungo. Tale cambiamento di intenti potrebbe aver obbligato il lapicida a ripiegare sull'abbandono dello *stoichedon* adottato nelle ll.1-2 e

---

<sup>2</sup> Nel 500, nel 496 e nel 492.

<sup>3</sup> Bousquet, *op. cit.*, p. 592.

<sup>4</sup> SEG 48.716bis, datata 275 a.C.

a contrarre lo spazio di interlinea fra le ll. 2-3. Secondo Bousquet la mano dei tre versi è la medesima, ma questo non pregiudica la possibilità di ipotizzare un ripensamento (da parte della stessa committenza) con conseguente e successivo inserimento di un verso ulteriore; in altre parole non è necessario che la mano sia diversa per immaginare l'incisione di una nuova linea non prevista nel progetto originale. Se così fosse, con Bousquet, si potrebbe intendere ἔχον come una prima persona singolare dell'imperfetto e accettare dunque la traduzione: «la recompense du Père portesceptre, je l'avais déjà dans ma famille»; ammettendo anche un cambiamento di soggetto logico in corrispondenza dell'aggiunta del verso.

Benché siano noti casi di epigrafi epigrammatiche con cambiamenti di soggetti logici (soprattutto nei passaggi fra terza e prima persona), credo che in questo caso la presenza di una prima persona singolare sia piuttosto insolita. Per quale motivo Callia III dovrebbe voler ricordare<sup>5</sup> che ha vinto le gare alle Pitiche, alle Nemee e alle Istmiche e al contempo aggiungere che qualcun altro prima di lui ha vinto alle Olimpiche (ricordando quindi implicitamente che lui non ha conseguito vittoria in questa importante competizione)? Se l'iscrizione fosse funeraria, la presenza di una prima persona singolare potrebbe essere spiegata con il rapporto che si instaura, in casi di questo tipo, fra il defunto e il suo sepolcro. Tuttavia il testo è chiaramente dedicatorio, le εἰκόνες αἴδ' ἵππ[ων] del v. 1 non lasciano spazio ad altre interpretazioni.

La seconda ipotesi è quella che prevede dunque di intendere il verbo come una terza persona plurale. Il soggetto del distico è costituito dalle εἰκόνες ἵππων, che sono

---

<sup>5</sup> Bousquet scrive che il lapicida avrebbe aggiunto questo terzo verso successivamente, su ordine di Callia, p. 590.

anche l'oggetto della dedica voluta da Callia III nel santuario di Delfi. Tuttavia mi sembra che l'elogio ricada proprio sui cavalli che incoronarono Callia alle Pitiche, alle Nemee e alle Istmiche. Si tratta di un interessante gioco di allusioni: i cavalli procurarono la gloria a Callia III e ora immagini/statue/rilievi di quei cavalli vengono dedicate in virtù di questa gloria. Da questo punto di vista si potrebbe tentare di riferire l'imperfetto ai cavalli e non a Callia III: gli animali che Callia ha reso oggetto di dono, attraverso la loro probabile raffigurazione, procurarono gloria al dedicante alle Pitiche, alle Nemee e alle Istmiche e in passato erano stati anche vincitori alle gare Olimpiche (con un altro membro della famiglia, il padre Callia II o il nonno Callia I).

Ovviamente può non trattarsi fisicamente degli stessi animali dato l'arco di tempo piuttosto lungo (Callia II fu vincitore per tre anni), ma presumibilmente della scuderia di famiglia. La lettura di ἔχον come terza persona plurale, inoltre, fa cadere del tutto l'ipotesi di Bousquet p. 590 secondo il quale il tono dell'esametro sarebbe «d'un humour aristocratique» carico di allusioni. A tal proposito, non solo non abbiamo notizie certe su tale pratica, ma se così fosse, ovvero se il tono fosse beffardo e ironico nei confronti di quell'unico Callia che non ha vinto alle Olimpiadi, superando l'ovvia difficoltà rappresentata dal fatto che qui saremmo di fronte all'autoironia, la sacralità che contraddistingue da sempre (in qualsiasi epoca) una dedica (per giunta con epigramma) verrebbe meno, senza contare il fatto (non trascurabile) che la base è stata ritrovata in un'area del santuario di Delfi. Si incrinerebbe, in altre parole, il rapporto fra dedicante/committente e oggetto dedicato, compromettendo di fatto l'occasione stessa di scrittura.

Se così fosse (ma non vi sono motivi validi per sostenere tale ipotesi se non fosse altro che il problema si risolve intendendo il verbo come una terza persona plurale) verrebbe meno anche la natura dedicatoria dell'epigramma, fatto di cui difficilmente possiamo dubitare considerato il contesto di ritrovamento, le caratteristiche archeologiche della base e il resto del componimento. Infine, per tornare alla questione dell'ultimo verso aggiunto: sono noti molti casi di ripensamenti, oppure ancora di calcoli erronei dello specchio epigrafico che obbligano il lapicida a diminuire lo spazio di interlinea (scelta più semplice), la grandezza delle lettere e conseguentemente a rinunciare all'andamento stoichedico.

**Σκηπτροφόρῳ πατρὸς:** genitivo con grafia preeuclidea la scrittura Σκηπτροφόρ[ου] avrebbe una lettera di troppo secondo Bousquet.

Prima della pubblicazione del frammento C, che colma una lacuna piuttosto vistosa nell'epigramma, molti studiosi avevano avanzato varie ipotesi di interpretazione riguardo "il padre portatore di Scettri". Ebert<sup>6</sup> aveva suggerito che poteva trattarsi di Zeus di Basileia, tuttavia è possibile che qui si faccia riferimento alla vittoria Olimpica. Come apprendiamo dalla storia della genealogia di Callia nota da Senofonte, infatti, sia Callia I che Callia II furono vincitori alle Olimpiche. L'epiteto è attestato altrove solo in testi tardi: *SEG* 36.1101 (iscrizione dalla Lidia, II d.C.), *JHS* 11 (1890) 238,4 (dall'Asia Minore, 153 o 192 d.C.); *IGLSyr* 3,2 1184 (da Antiochia, di età imperiale).

---

<sup>6</sup> E con lui altri, cfr. *SEG* 23.332; 14.418; Halle-Witt. 1966. 377; 385, fn2: σκηπτροφόρ[ο(υ) τε Διὸς π]ατρὸς [ἄεθλ' ἔλαβον].

**δ'ἄθλον πατρώϊον:** ἄθλον è preceduto da un δέ 'obbligatorio', secondo la ricostruzione di Bousquet, per esigenze metriche e di spazio a disposizione: la lacuna è di 8 lettere. Si tratta di un termine tecnico per le competizioni. La ricompensa patria, ovvero familiare, nel senso di ottenuta all'interno della famiglia, è quella della vittoria Olimpica.